# ATTI DELL'IMP. REGIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN VENEZIA PER LA DISTRIBUZIONE...

# ATTI

DELL' IMP. REGIA

# ACCADEMIA DI BELLE ARTI

*in Venezia*

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

FATTASI

## DA S. E. IL SIG. CO. DI PALFFY

GOVERNATORE DELLE PROVINCIE VENETE

*Il giorno 7 agosto 1842*

VENEZIA
COI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI
PREMIATO DI MEDAGLIE D'ORO
1843

# ELOGIO

DEL

# PROF. ANGELO PIZZI

*Letto*

DAL NOB. SIG. ANTONIO DIEDO

CAVALIERE DI III CLASSE DELLA CORONA DI FERRO, PROFESSORE DI ESTETICA
E SEGRETARIO DELLA I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Volgono ormai due anni, che in questo luogo vi tenni parola, Eccellenza sig. Governatore, Magistrati cospicui, chiarissimi Ascoltatori, di uno, che quale compagno prestantissimo e lacrimato, m'ebbi a instruzione dei giovani che qui s'iniziano nello spinoso sentiero delle arti: e fin d'allora promisi che pari serto di lode avrei studiato d'intessere alla memoria degli altri, che qui con egual zelo profusero il tesoro di loro dottrine, e che da barbara morte furono involati alla gloria della Italiana Minerva, ed a questa Regia Accademia.

Quindi, a liberar la mia fede, e a render pago in parte il voto del mio cuore, mi propongo oggi di ragionarvi di Angelo Pizzi, il quale maestro celebratissimo nell'arte divina dei Fidia e dei Canova, vedemmo in età ancor fiorente rapito alle speranze dell'arte, che da lui attendeva scritti precetti ed opere egregie, per raccomandarli nei proprii fasti qual monumento perenne di gloria domestica alla giusta posterità.

Ma se mai m'incolse timore di comparirvi dinanzi, se mai io ebbi a considerare la mia pochezza a petto di Voi sapientissimi, egli è appunto ora che un soggetto s'offre arduo quanto mai e malagevole alla orazion mia. Arduo e malagevole io dico, non già riguardo ai meriti del Pizzi, che

molti sono e divulgatissimi, ma si perchè più la fama di lui che le sculte opere ci rimasero; più nella memoria degli uomini e nel cuore de' suoi cari vivono i di lui precetti e il suo nome, che nelle scritte carte.

Temo pertanto di venir meno alla santità dell'uffizio a cui son per accingermi; temo non le mie voci rispondano equamente alla fama di che ora il Pizzi è in possesso; temo che passata questa età, e morta con noi la memoria di quell'egregio, non abbiano a rimanere di lui che le poche opere, e questi poveri accenti, scarsa e disuguale mercede ai sacri diritti che porta ad un'altissima fama.

Ma, come accade al nocchiero, in mezzo al timore di cui lo investono le rotte vele, il legno sdruscito, il gonfio flutto, la furia della procella; che lo rincora ad un tratto la luce di astro benigno: così a me avvien di sentirmi in tanto pericolo ridestato a speranza, dalla generosa bontà di Voi che mi udite, dalla pura coscienza, e dalle auree parole di Plutarco, che *torna a onore il lodare chi è degno di lode* (1).

Se, come dice Sallustio, ogni uomo è fabbro della propria fortuna, si potesse dire pur anco essere ciascuno artefice e fabbro della propria fama, o maglio di quella fama che dura dopo il sepolcro, di quella che porta il nome fino alle generazioni più tarde; il nome di Angelo Pizzi passerebbe oltre la caligine dei secoli puro e inviolato all'ammirazion dei nepoti. Ma così non è altrimenti, o Signori, che sebbene l'uomo si assiepi delle virtù tutte quante, sebben curi con tutto lo studio questa sua fama, non è in lui il poterla conseguir duratura, come vorrebbe. E parrà forse strana la mia sentenza a coloro, che credono poter fruir questa fama tutti quei che la cercano avidamente, e spendono intera la vita in opere egregie per ottenerla. Ma oltrechè la

fama, il più delle volte, sorge e diffondesi per certe fortuite vicende e combinazioni di casi a noi peregrini, è a porsi mente che all'ara di questa dea stanno ministri de' suoi favori il Vero ed il Tempo, i quali per concederli perenni ai divoti, dimandano, il primo, opere da poter additare per lunga successione di età, ed il secondo, sull'opere stesse, quasi a suggello, il giudizio imparziale e rigoroso dei posteri. Laonde ben vedesi che, per quanto l'uomo si sforzi a raggiungere questa fama, se non lascia dopo di sè nobili frutti del proprio ingegno, per quanto in vita abbia sudato a coglier aura di gloria, e l'abbia anche côlta, e però certo, che dopo il volgere di pochi lustri, vedrà estinguersi quest'aura passaggera e caduca, simile al fiore di un giorno, che spiega nelle ore mattutine il calice variopinto per chiuderlo e morir sulla sera, non altro lasciando di sè che una egualmente fugace reminiscenza.

Così sarebbe, o Signori, del nostro Pizzi, il quale, sebben nato per essere ornamento dell'arte animatrice del duro sasso; pure sua indole, che mirava a una perfezione a cui uom mortal non può giungere, gli avversi casi della burrascosa sua vita, la tempra del suo spirito che troppo spesso, al dir di Teofrasto, pagava al frale tributo; tutto ciò avrebbe congiurato in guisa, che appunto per la parvità delle opere a cui pose mano, si sarebbe l'onorato suo nome sepolto in una eterna obblivione a vista dei viventi, ignoto quasi ai superstiti.

E di vero, qual avvi memoria nelle scritte carte di lui che sopravviva dopo l'avello alla sua breve esistenza da poter ripeter col Lirico *non omnis moriar*? Non cenni biografici intorno alla vita, non sculta lapide o epigrafe che ne rammenti suo nome. E qui protesto che mi fa pena gravissima il raccorre dalla voce solo di alcuni quel poco che potrò ora narrarvi della sua vita. Ma non poco mi sarà dato descri-

vervi delle sue virtù insigni nell' arte, se queste mura medesime eccheggiano ancora dei di lui aurei precetti, se quegli no che mi fanno corona ancor li rammentano, e qual tesoro li serbano a guida dei loro studii. Me felice se potrò adempiere i loro voti, me felice so avrò tanta industria da poter qual pescator fortunato, torre dal fondo dell' acque amare questa perla per farla di tutta sua luce risplendere!

Nasceva Angelo Pizzi nella opulenta città de' Visconti il 23 dicembre 1775, da Carlo e da Francesca Mariani, e nella chiesa di S. Simpliciano veniva nelle sante acque a nuova e più bella vita rigenerato. Qual fosse il tenore dei suoi primi anni lo ignoro. Sarebber ben umili i suoi principii, se fosse vero, che, addutto da stremo di povertà, si allogasse presso l'Appiani, occupandosi del basso mestiere di stemperargli i colori: ciò che faria prova, che non ad altri che a sè dovesse il proprio innalzamento, e fosse ei solo l' autore di sua fortuna. Certo è, che, spiegato ardente desio d'iniziarsi nell' arte statuaria, in patria stessa apparò i primi rudimenti, e col Pacetti si mise a batter la via che avea aperta Canova al bello antico.

E qui non istarò, o Signori, a dirvi de' primi marmi sculti pel Duomo di quella sua patria, che, sebbene decorativi, pur marcano il molto progresso fatto da lui nella statuaria, ed una mente palesano nata, e a grandi cose cresciuta. La qual mente più ancor si dimostra nel simulacro di S. Matteo, che pur lasciò ivi, la cui espressione, proporzione, dottrina anatomica, e panneggiamento, lo fecer tenere fra le migliori opere di quella età. Ma gioveranmi più il rilevare, che i continui studii da lui compiuti, le pure massime che in essi plasmava tratte da' grandi modelli della Grecia, la sua molta dottrina, la perfezione a cui anelava;

l' essere per ciò tenuto caro ai cittadini e ai reggitori dello stato, gli procurarono da Melzi l' onore di essere nella fresca età di non ancora sei lustri, eletto al grado geloso e cospicuo di Professore di Scultura nell' Accademia di Carrara (2).

Volevasi allora dall' animo grande del Melzi far sì che quell' Accademia rivaleggiasse colle prime d' Italia, e principalmente nell' arte dello scalpro, giacchè pensava l' illustre, che avendo donato a quel luogo natura ricche cave del più nitido marmo, volesse decoro, che l' arte avvivatrice di esso, ivi sedesse come in suo trono, e mostrasse il potere che Dio diede agli umani sulla Natura il dì che disse *Facciamo l' uomo a nostra immagine*, acciò presiedesse a tutta la terra. Perciò a me sembra che lode grandissima torni al Pizzi l' essere a sì alto uffizio elevato, uffizio da lui ottenuto, non per umiliazioni o preci servili, da cui rifuggiva e rifuggì sempre suo animo nobile ed altero, ma per favor della fama, che lo celebrava canuto nell'arte, e lo diceva di vasto e profondo intelletto. Il perchè non appena assunto a quel posto, prescelto venne, in unione al Bargigli, Professore architetto, a disciplinar quella scuola con tale sistema di giusta regola, che servisse a fissare i metodi d' insegnamento (3).

Partito Angelo dalla patria per esordire e metter passi infiammati nell' aspro cammino, mille pensieri gravi tutti e profondi gli annuvolavan la mente. Considerava ciò che da lui attendeva l' Italia, ciò che imponevagli l' arte, ciò in somma ch' egli valeva. Da un lato gli abbarbagliavan la vista le glorie recenti del Canova, e pensava come far paghi i desiderii della patria: dall' altra vedea schizzar lampi d' insolita luce dalle opere del Possagnese, e disperava di poter crescere all'arte nuovi ornamenti: in fine disceso in sè stesso, iva misurando sue forze, e prendea conforto in sentendosi armato di fermo volere, di spiriti maschi. Se non che

lunga vedeva la via, breve la vita, e meditava: poi dalla meditazione riscosso sentiva, o di sentir s' avvisava, mettere l' anima sua le ali dell' aquila, e di nuovo si rincorava, e coglica speranza di aggiunger gloria alle glorie già aggiunte all' arte dal Canoviano scarpello. La quale speranza vedremmo ben presto, com' egli venisse certificando, e di qual nuovo pregio la scultura fregiasse, dopo quelli di cui la vestiva l' esimio artefice.

Intanto meco vi piaccia, o Signori, vederlo giunto nella nuova Accademia; ed ivi a tutt' uomo occuparsi nel fondar quella scuola, e colla voce degli ottimi esempi a sè chiamare gli alunni, ed istruirli nei misteri della statuaria, e fervere in lui la brama cocente di dar esistenza ad alcuna opera, che tramandasse suo nome ai venturi, facendo convinti quanto era saggia la scelta di lui ad institutore in un secolo, che appellar si potava il secolo d' oro.

E già idee molte pel capo gli tenzonavano, e idoleggiavale; ed ora gettava in carta quello o questo pensiero, ora disponeva la creta per far sorger di un subito la Musa custode delle più giocondo armonie; ora, pentitosi, abbozzava, come più conforme al suo genio, un Marte furibondo, od un implacabile Achille. A festeggiare frattanto gli sponsali del Principe Eugenio, elevavano in frale materia i Milanesi, col disegno di Luigi Cagnola, un Arco trionfale; e fu con saggezza che quel Municipio decretava raccomandare il nobilissimo monumento, già perituro, alla perpetuità dei marmi, arricchendolo per ogni guisa di eletto decorazione coll' opera della prestigiatrice scultura. Pacetti e Pizzi furono primi chiamati ad operare i basso-rilievi da iscriversi entro allo specchio dei piedistalli. Toccò ad Angelo la Vigilanza ed Apollo; e l' esimio espresse la prima in una donna con asta e scudo, sul quale sta il capo della temuta Gorgone, nella

sinistra avente una palma ed appiedi il Gallo: figura piena di dignità nell' attitudine, e dottamente ricerca nel nudo, ricca di panni e di pieghe. Il secondo da lui modellato soltanto, valse a provare quanto fosse nel Pizzi di forte ingegno e di squisito sentire. Il ripetuto Apollo porta l' arco, ed alza il capo lieto, a non dire altero, piacendosi della vittoria da lui ottenuta sul serpente Pittone che giace al suo piede. La persona del potente Iddio tiene forme precl are, e il volto, che si mostra di fronte, ha insieme bellezza ed ispirazione. Ricorda l' Apollo di Omero, e, come quei divideva in Olimpo con Marte il vanto della bellezza, questo, sculto dal Pacetti il accanto, divide con quello il primato dell' opere di statuaria che fan nobile pompa nell' arco Milanese.

Ma non eran pur anche fissate le sorti del Pizzi, e gia atava scritto dover egli diffondere i suoi insegnamenti in altra sede più chiara e più gloriosa delle arti. Decretava Eugenio, Viceré d'Italia, nel 1807, che si trasferisse il Pizzi nel grado medesimo di Professore di Scultura in questa Accademia.

Gioì a tal nuova Angelo, e temè ad un tempo. Allegravasi, pensando che in seno alla città regina dell' Adria, potea più ancor profondarsi nell' arte all' aspetto delle magne opere dei Lombardi, dei Sansovini, dei Vittoria, e di quegli altri molti, che qui diffusero in varie eta succedentesi le norme del bello, e rivaleggiando cogli architetti e coi dipintori, abbellirono questa Fenice d' Italia, da renderla celebrata e immortale anche nei fasti delle discipline gentili. Lo assalse timore, considerando essere da queste lagune surto l' astro splendidissimo di Canova, e qui aver egli scolpite le prime sue opere, nelle quali avea con alto ardimento additato una via ancor non tocca. Quindi pensava all' antica e novella celebrità di questa Donna dei mari; pensava alla maggior affluenza degli alunni, alla civiltà maggiore, alla

maggior copia di esempli e di confronti: pensava alla fama dei colleghi, a cui veniva associato, alla crescente speranza d'Italia, alla larghezza dell' Instituto che meditavasi erigere, ed avea ben d' onde temere. Senonchè disceso ancora in sè stesso, e sè interrogato, traeva fidacia di ben rispondere a quanto da lui era chiesto, e tosto volgea nella mente di scriver precetti per l' arte, mancante allor, a dir vero, di certa guida. Ma volea egli prima fare poi scrivere, chè in cuore gli stava altamente fissa la massima del Crotoniate: *Dà buoni esempi, poi scrivi precetti* (4). Laonde scolpiva alquanti busti, ne' quali vedevi la vita e l' anima dell'originale; tracciava il colosso del Conquistatore, e per questa Accademia un' allegoria di Vittoria allusiva al Conquistatore medesimo: opere che non furon compiute per la mutata fortuna di lui, che splendè siccome meteora fuggente pel vano dell' ampia cielo in tetra notte.

Ma sorti giorni più miti, compieva Angelo il gruppo del giuramento di Annibale, il quale, insieme ad altri omaggi di devozione, inviavan le Venete Provincie alla Maestà di Carolina Augusta, allorquando saliva i talami imperiali, sposa di Francesco I.

Amilcare ha coperto il capo e la persona della ricca sua clamide, che lascia scorgere appena la tunica sottoposta. Impone la manca mano sull' omero destro del figlio, e con l' altra gli addita le sedi superne a cui il giuro è rivolto. Annibale stende la destra sull'ara locata fra esso ed il padre, mette la manca sul petto, ed innalza la testa ad esprimere la terribil promessa, che tanto sangue costar doveva all' altera rivale. Animate son qui di un ardor maschile le membra, le azioni, e come ispirar le doveva la carità della patria. Bellissime le pieghe de' panni, le estremità, il lavoro del marmo diligente, amoroso.

Ed oh, avesse il Pizzi potato compiere ancor quella statua a cui avea posta mano, raffigurante il figlio di Semele, quale lo canta e lo celebra Nonno nelle sue Dionisiache! Lo mostrò egli tutto pieno della gioventù, della bellezza, del puro fulgore di Apollo, dal quale è solo distinto pegli attributi diversi. Laonde, mentre il Dio guidator delle Muse reca l' arco, le frecce e la lira; la testa leggiera di Bacco s' incorona di vitei tralci e d' edera; e un grappolo d' uva ed il tirso, scettro agreste, gli sta nelle mani. Ma anche questa sua estrema opera non dovea esser compiuta da lui, chè morte, cogliendolo nella fiorente età di anni 53, il dì 23 marzo 1819, lo rapiva all' arte e agli studj fra il compianto dei collegbi e degli alunni (5).

Che se il Pizzi altro non avesse prodotto che le poche sculture tocche finora di volo, breve lode a lui ne verrebbe, come fin dalle prime accennava; sebbene un' opera sola basti ad ottenere l' universale suffragio, e portar suo nome oltre il confin della tumba, s' è vero che il merito messo sulle bilance dell' oro, a numero non si compra ma a peso.

Se non che la massima lode che al Pizzi diriva, è, come pur vi diceva, lo aver egli insinuato nella mente degli alunni i precetti e le norme della più eletta bellezza e di questi e di quelle aver lasciato esempli appunto nelle poche opere sue, nelle quali avrebbe aggiunto lustro all' arte perfezionata dal Canova.

Quindi se Canova svolse con più dottrina di quella che usaron gli antichi le sepolcrali allegorie; se carcò di offrire le sue composizioni nel punto più vantaggioso espressivo; se dispose le sue figure, sia nei moovimenti che nei bassirilievi, in guisa, che tutte concorrano come linee ad un solo centro; se trasfuse il sentimento e l' anima nel duro sasso; se rese conto d' ogni particolarità anatomica, tenendosi fra il secco

di Donatello e il risentito di Michelangelo; se trattò il marmo come la molle cera: perdoni l'ombra di lui se qui dico, che non sempre il suo piegar di panni fu senza neo. E in questa prerogativa della scultura, ove, mi sia permesso ripeterlo, era il Possagnese meno gagliardo, il Pizzi che tutte cercava di vantaggiar dell'arte le vie, volse la forza del suo ingegno, e in questa s'immerse profondamente.

E di vero, narro cose e voi note, Accademici illustri, lo stesso Canova maravigliava alla vista de' grandiosi partiti di panni dal Pizzi composti, e pendeva da quelli, e parea che quasi il prendesse un senso di nobile invidia.

Nè vi diate a credere, o Alunni, che possa altri impunemente negligere siffatto studio, o non anzi curarlo con ogni solerzia e attenzione. — E a che vi varrebbe lo aver dato alle immagini una leggiadra movenza, se le pieghe dei panni fosser pesanti, nè si mettessero in giusta armonia col carattere della figura da voi scolta o dipinta? A che vi varrebbe lo avere studiato dal nudo natura, se poi nelle pieghe aveste contraddetto il modello, o lo aveste adulterato e corrotto seguendo, come diciam noi, la maniera? Al qual proposito mi torna in acconcio lo esporvi alcune memorie che il nostro Pizzi avea cominciato a tracciar sul papiro, e che non isfuggirono il destin di molt'altre di un lagrimevole smarrimento.

Distingueva egli pertanto tre caratteri, o, meglio, modi usati nel piegar dagli artisti. Il primo, che abbracciar dovette, fondesi sullo stadio del vero, eletta fra il meglio, che adatta i panni al carattere della figura; che gravi e squadrati gli impronta ne' filosofi, ne' profeti, ne' vecchi; che Giono e Minerva distingue da Venere e Diana; che poi li compone leggieri e fluttuanti ne' guerrieri e ne' giovani: e Marte, Bellona, Bacco, Apollo, e il coro delle Oceanine differenzia da Giove, da Saturno, dalle Vestali, e dalle pie matrone, che

in lungo ordine e mato procedono ad offrire lor peplo a Minerva: genere, che, come le statue dell'Aristide e dell'Arpinate, rendono e danno ragione a tutto lo scrupolo della sottoposta figura. Il secondo, che a torto appellato vien di maniera, è quello che cercasi dalla mente educata al bello e alle convenienze dell'arte, quando per non poter consultar la natura, è costretto l'artista a supplir dal suo meglio. Il terzo in fine, riprovevole oltre ogni dire, e che veramente chiamar si dee di *maniera*, tradisce il disegno del nudo, segnando un seno di panno ove il muscolo che vi soggiace dimanda una prominenza, un rialzo; non segue l'andar delle membra, ma le taglia, le annoda, le ravvilappa, le intreccia, e, a non tenervi in lunghe spiegazioni, opera a ritroso del vero.

Che se per minuto noverar vi volessi le sapienti avvertenze con cui confortava il Pizzi le sue lezioni, gravide di tanto sapere, che intorno alla composizione, alla espressione e alle altre parti della scultura aggiravaosi, nè senza molto studio passavano l'indole varia degli animali, fra cui lasciò modelli cospicui del re delle belve: il giorno meno verrebbemi pria di dar termine, nè il darei anche per non istancarvi: e sol pregherovvi vi piaccia meco intrattenervi per poco in un breve confronto fra il carattere morale, e quel delle opere di lui che commendo; caratteri che a chi non si addentra e profonda nei fisiologici arcani, pajono contraddirsi e far guerra con dura lotta fra loro.

E per verità chi conobbe il Pizzi mal potria indursi a credere, che quella natura sdegnosa, quell'animo inquieto, severo e quasi Alfieriano, quei modi; potessero poi condire con tanta grazia, e quasi direi amabilità, plasmare di dolce aura e gentile le porbe opere uscite dalla sua mano, s'è vero l'antico adagio: *Ogni vate e pittor pinge sè stesso.* Ma debbo avvertire, o Signori, che sendo l'uomo per la propria coscienza

il più retto giudice di sè stesso, discerna prima d' ogni altro il suo lato debole e per la educazione ricevuta e per le contratte abitudini nel servire alle leggi della civil società bene spesso, come nota Plutarco (6), occulta sua indole, ed una ne spiega conforme al costume dominante nel secolo in cui gli avvenne di nascere, e degli uomini fra i quali trae l'esistenza, giungendo a forza d' ingegno e meditazione, a foggiare sua opera sull' altrui forma e modello, e imprimarvi un marchio diverso dal naturale e sua propria: non molto dissimile da que' Vulcani che nutrono nell' ignivomo seno l' incendio, nell' atto che coprono il dorso di gelide brina, ed anche, mutata tempra di cielo, si veston di vaghi ed olezzanti giardini.

Se il Pizzi con più celerità avesse oprato, e quindi lasciato maggior copia di tipi e di marmi, ha per indobbita, che svelato avrebbe sè stesso ne' suoi lavori; e in un Achille e in un Marte, più che in un Apollo od un Bacco, avrebbe riversa tutta la piena di quel suo cuore sdegnoso: che mal può altri temprarsi nel fervore dell' opera, e come l'ebbro, lascia di leggieri scoprire gli ultimi recessi dell' animo: ma appunto perchè non mai rifiniva di meditare, perchè tarda alla creta, più tarda stendeva allo scarpello la mano, per questo solo potè mascherare l' ingenita indole, forse inasprita vieppiù (troppo il riferirlo e dovere a giusta discolpa di quell' infelice) dalle lunghe e frequenti sofferenze di sua bersagliata salute, e dalle vicissitudini amare della travagliosa sua vita (7).

Nè credo a difetto si vorrà ascrivermi non aver io rimeritato il Pizzi con pompa di più splendido encomio, s' è bello il notar con Euripide, riuscir la soverchia lode di tedio, precipuamente parlanda a chi conobbe il lodato; a chi sceverando l'oro dal limo, seppe riverirlo, e sacrargli stima ed amore, levandogli quella ruvida scorza che tenea celate a

suo danno taote virtù, e quella anzi tutta di aver istruito con paterno amor tanti alunni, che furono e sono oggidì lo splendor della patria, e il decoro dell'arti e di questa Accademia, che alla memoria di Angelo Pizzi serberà gratitudine sempre costante; un segno palese della quale spero fra poco vedrete tra queste mura.

---

# ANNOTAZIONI

---

(1) Plutarco, Op. *Delle cose civili*, Par. II.

(2) Ciò fu nel 1804, allorquando il Pizzi contava 29 anni d'età.

(3) Il sistema d'insegnamento dato dal Pizzi e dal Borghigli, per la nuova scuola, fu di pieno consenso della pubblica autorità abbracciato, e posto in vigore.

(4) Pitagora *Leg. Pol. in Diog. Laerz.*

(5) Pel Nob. Sig. Co. Giovanni Papadopoli amantissimo delle Belle Arti, eseguì l'esimio Scultore in nitido marmo Carrarese, ad ornamento di un ricco cammino, due Cariatidi di maraviglioma bellezza per purità di stile, e perfezion di lavoro.

(6) Plutarco, Op. *Perchè la Pizia non renda le risposte.*

(7) Si notò da più d'uno nella fisionomia del Pizzi molta rassomiglianza ai tratti espressivi e caratteristici della faccia di Michelangelo.

Una maggior conformità si sarebbe forse ravvisata nella parte morale di lui col divin Buonarotti, se più felici combinazioni, come si disse, avessero dato campo al nostro artefice di spiegare in opere di più vasta mole ed elevato concetto tutta la forza del suo genio e del suo ardimento.

---

# ESTRATTO

DEI GIUDIZII

## DELLE COMMISSIONI STRAORDINARIE

PEI

GRANDI CONCORSI DELL' ANNO 1842

## ARCHITETTURA

Soggetto: *Un vasto edifizio ad uso di stazione pei viaggiatori percorrenti la I. R. Strada ferrata Ferdinandea da erigersi in Venezia.*

Unico concorrente.

Epigrafe: *Il patrio amor che solo mi consiglia.* Si trovò che la regolar pianta dello stabilimento esce dal perimetro dato, e propriamente dal lato C D dal tipo in prossimità all'ingresso della città. Manca questo ingresso volto sul canal grande alla strada di Sta. Lucia. Lo stabilimento non è isolato abbastanza, nè diviso in separati edifizi com'era prescritto. Difettosa è la distribuzione di molti ed anche precipui locali, e non corrispondente al programma, come di quelli destinati al pubblico uso. Varie altre parti dello stabilimento male combinano col però non facile, esteso e particolareggiato programma. Non adattate, come nella sala daziaria, e di uno stile non confacente alle buone regole, le decorazioni principali.

Non si giudicò degno di premio.

## PITTURA

Soggetto: *L' estremo addio di Paolo Erizzo alla figlia, nel momento in cui tratto dagli sgherrani quasi ignudo al preparato supplizio, raccomanda alla trangosciata vergine il di lei onore, e quello della patria e del padre.*

Unico concorrente.

Epigrafe: *O sorte!* Buona l'invenzione, e bene espressa la scena di quella tremenda sciagura. Il di che tramonta, il polverio, che si alza fra l'affollata soldatesca nell' indietro, e le presenza di qualche ferito, esprimono ad evidenza il tragico avvenimento, ad accrescere il di cui orrore, ed a renderlo più toccante, ben dispose l'artista il crudele supplizio.

Siffatti pregi non valgono a scusare il manierismo che domina in tutto il dipinto, al quale pur manca la scienza del disegno, e quella del colorito. Peccati che maggiormente si fanno visibili in Paolo, per difetto d' assieme, d'intelligenza anatomica, di colore e di stile. La figlia nella parte inferiore, confusa ed avviluppata in chimeriche pieghe, conferma il traviamento dell'arte. Per tali mende si giudicò concordemente non potergliei decretar la corona.

## SCULTURA

Soggetto: *Il risorgimento della figlia di Jairo. Si coglierà il punto in cui il Divin Salvatore seguito da tre discepoli e dai genitori dell'estinta, appressatosi al letto, la chiama in vita.*

N.° 1. Epigrafe: *Fanciulla alzati.* Composizione armonica per linee e per proporzioni ne' piani, ma resa con troppa secchezza di stile: proporzioni inesatte nelle braccia: espressione fredda e in qualche luogo errata.

N.° 2. *E presala per una mano, ec.* Con una composizione regolare per distribuzione di figure, di gruppi e di piani fu reso un concetto annebbiato per rotti affetti e disparati sentimenti. Lo stile è troppo rotondato per l'omissione di dotti particolari nel nudo: begli accidenti nelle pieghe, plausibile manifestazione di molte cure sventuratamente non conseguite.

N.°. 3. *Sorgi, o fanciulla.* Concetto lodevole; stile largo e altamente trattato, ma proclive a quella libertà, che confina colla maniera: composizione librata, pittoresca, armonica: ammirabile maneggio di stecca; ammirabile in tutto il trattamento della fanciulla che sta per alzarsi risorta; ammirabile in tutto quello di S. Pietro, e in parte negli altri di Gesù e della moglie di Jairo. Però non interamente espressa la gratitudine nei beneficati, che rimangono freddi, e non sempre raggiunto l'estremo rigore nelle proporzioni e nel bello relativamente alle teste. Ma queste deficienze sono peraltro coperte, e largamente compensate dalla grazia che si diffuse su d'ogni cosa, che ha infiorato ciò ch'è essenzialmente bello,

e che, se non giunse a fare accettevoli le deserItte mende, le ha di molto velate.

N.° 4. *Non terminato.* E appunto perchè non fu terminata l'espressiva esecuzione di una invenzione calda di affetti, e di dignità, che portava armonia di composizione e castità di stile, non potè quest'opera sostenere a lungo il confronto coll'antecedente numero. Accampava, è vero, una effusione di santa gioja, di gratitudine, di decoro, di devozione nobilmente sentiti, ma non potevano essere manifestate quelle belle intenzioni che dalle piccole differenze di una dettagliata e finita esecuzione, e questa mancava. Assieme al non finito offendeva pur anco qualche inesattezza di proporzione negli arti inferiori di Gesù, e la minor bellezza in qualche testa. Così bilanciata ogni cosa fra questi due numeri 3 e 4, si trovò il primo degno di premio, ed il secondo di larga lode.

Aperta la scheda N.° 3, se ne trovò autore il sig. Vincenzo Vella Svizzero, allievo della I. R. Accademia di Belle Arti di Milano.

## INCISIONE

A questo concorso non si presentò veruna opera.

## DISEGNO DI FIGURA

Soggetto: *Davidde, spogliate le armi al corpetto di Saulle, si offre di atterrare colla fionda il Gigante. La tenda reale di Saulle formirà la scena. Si vedranno da un canto a terra le splendide armature ricusate dal giovane Eroe.*

N.° 1. Epigrafe: *Giustizia*. Ben rappresentata la scena del padiglione reale; ben immaginata l'apertura dello stesso, che lascia vedere l'accampamento d'Israello; e bene disposti i gruppi degli astanti, che fanno cerchio a Davidde. Bella e dignitosa, quale conviensi a un pastore che divenne re, e sì altamente pensò e scrisse, è l'attitudine di Davidde che si offre a combattere, colla certa fiducia della vittoria, appoggiata all'ajuto divino. Giusta è l'espressione della sorpresa in Saulle, mista a lieta speranza per la lusinghiera protesta di Davidde espressa nella generale attitudine di tutta la persona, ed in particolare nel movimento della testa e degli occhi disposti al sorriso, com'anche nell'atto di giusta maraviglia indicata dalla mano che s'appoggia alla coscia. Ottimo è lo stile che regna in tutto il disegno, sia nelle parti ignude che nelle pieghe, come buona la degradazione della luce.

Si sarebbe desiderata una maggior esattezza ne' costumi, o men forzato il movimento della destra, che Davidde innalza al cielo, ed in qualche figura più spiegata l'ammirazione per le ardimentose promesse del giovano pastore.

N.° 2. *Guerriero in campo, ec.* Non fu giudicata buona la espressione di Saulle, e tanto meno la sua postura. L'azione

del Davidde, tuttochè bella, non si trova conveniente. È pure lontana dal buono stile la figura che si curva, senza proposito, a prendere una lancia da terra. Il disegno è poco felice, e di cattivo stile.

N.° 3. *Valet haec sub luce videri, ec.* Questa composizione esprime più presto il trambusto di una zuffa, che una presentazione rispettosa di un giovane innanzi al suo sovrano, ed un sovrano che ascolta chi si presenta a difesa del suo popolo. Lo stile è vizioso, e vi ha molte figure straniere al soggetto.

Si aggiudicò la preferenza al N.° 1.

Aperta la scheda si trovò appartenere al sig. Antonio Masuti, nativo di Aviano nella provincia del Friuli, allievo della R. Accademia di Venezia.

## ORNAMENTI

Soggetto: *Magnifico Letto Imperiale per due persone, coperto da ricco padiglione, da eseguirsi in legno con ornamenti di bronzo dorato.*

N.° 1. Epigrafe: *O alloro, o alloro!*

N.° 2. *Qual mio destin, qual forza, ec.*

N.° 3. *Tra speranza e timor l' esito attendo.*

Non vi fu luogo a occuparsi dell' esame e proposizione del premio nei surriferiti disegni, perchè in nessuno di essi venne acquerellato il fianco del latto, ciò ch' era prescritto dal programma.

N.° 4. *Gli ornamenti debbono nascere dal soggetto medesimo.* Si trovò bella e ragionata la composizione, caratteristici e

ben applicati gli ornamenti, felicissima la esecuzione; se si eccettui risultare un poco pesante la corona sulla cima del padiglione, troppo grandiosi i canoncini della faldata, ed un poco esagerato in alcune parti il chiaroscuro. Queste piccole imperfezioni, non potendo che assai leggermente diminuire il distinto merito di questo bel lavoro, si trovò senza dubbiezza meritevole della medaglia.

Aperta la scheda se ne conobbe autore il sig. Ignazio Petracchin di Venezia, già allievo della R. Accademia e cesellatore.

## PROSPETTIVA

Soggetto: *Interno di una magnifica Cappella di stile gotico, destinata a contenere le tombe di una famiglia principesca. Nel centro sarà eretto un monumento pel fondatore, ed all' intorno saranno disposti quelli dei successivi principi regnanti. Supponendosi questa Cappella unita ad una Chiesa vi avrà dalla stessa ingresso mediante un grand'arco.*

Solo concorrente.

Epigrafe: *L' ardire è principio delle nostre azioni, ec.*

Si notò in questo unico disegno offerto al concorso, che non tutte le parti corrispondono ad un solo punto di veduta: essere arbitraria l'apertura dell'arcata della nicchia, ove suppone l'autore collocato l'altare; mancare l'effetto generale del chiaroscuro e della prospettiva aerea; non essere abbastanza grandioso il monumento principale rispetto all'ampiezza della Cappella. Felicissima però è l'esecuzione lineare, diligente la condotta dell'acquerello, bella la scelta dei particolari.

Dal merito di queste prerogative che qui si pronunziano in grado distinto, si tener coperti e ben compensati i difetti avvertiti, e a maggioranza di voti fu quindi deciso non potersi negare all'autore, sig. Giovanni Pividor di Venezia, già allievo della R. Accademia, il premio della medaglia.

## PAESAGGIO

Soggetto. *Bosco folto di annose querce e selvagge piante, ove dev' essere continuato il lavoro di una tortuosa strada Alcune di esse piante che chiudevano il passo, sono tagliate ed a terra stese; altre mezze spezzate, ed alcune colpite dai danni del tempo. Fra cotaste di tronchi, rami e fronde, un fervoroso operare di gente. Alcune operture d' intra le piante faranno vedere il mare perdentesi nell' orizzonte. La stagione è nel tardo autunno.*

Niano dei dipinti offerti a questo concorso rappresenta esattamente la vera scena voluta dal programma, e si palesano condotti di maniera anzichè tratti dal naturale.

Ciò premesso generalmente si trova, che,

N.° 1. Coll' epigrafe; *Natura duce.*

N.° 2. *E quanto dir qual era cosa dura, ec.* non meritano menzione.

N.° 3. *Selva selvaggia aspra, ec.* Intera a falsa di tinta, franca di pannello, ma ammanierata, sembra più che altro il modello di un arazzo.

N.° 4. *Pane in piazza.* La scena, quantonque fuori di soggetto, non sarebbe mal disposta, ma sente del teatrale. Poca felice l' esecuzione, tinte esagerate, e poche di veritere

N.° 5. *La speranza differita, ec.* Il sito piuttosto buono, ma poco sviluppato il soggetto. Alberi tagliati, tronchi staccatamente studiati, ma però sufficientemente dipinti. La sola apertura che lascia vedere il mare è dipinta con buon effetto di prospettiva aerea. Frondi, terreno ed arbusti poco felici.

N.° 6. *O bella Italia ispirami!* La scena è meglio disposta delle antecedenti. La strada, i tronchi, la terra fuori di soggetto. L'esecuzione alquanto stentata, non buone le parti, i contorni della fronda principale poco felici, le tinte degli alberi intermedii si confondono con quelle del principale.

Per tutte queste mende fu opinato che niuno dei sei concorrenti ora detti sieno degni di premio.

N.° 7. *Ognuno dimostri qui di che sia capace, ec.* Si ammirò la verità caratteristica di tutti gli oggetti rappresentati, il tocco della fronda con somma perizia eseguito, e l'erbe e i massi, e i muschi, e gli stagni d'acqua egregiamente dipinti, in guisa da considerar il lavoro un testo d'arte, e un modello d'istruzione pegli alunni di questa scuola.

Fu però rilevato non essere in tutto esattamente adempiute le condizioni del programma, ed in ispecie nella parte che guarda l'operosità dei lavoranti, e l'attivazion della strada, oltremodo sacrificata nei lontani. A malgrado di tali mancamenti, che son troppo deboli per infirmare la potenza dell'opera, fu concordemente opinato che l'autore del prezioso dipinto non solo meriti premio, ma ancora particolarissima lode.

Aperti i suggelli si trovò appartenere al sig. Rodolfo Swoboda, pittore di paesaggio in Vienna.

---

# PREMJ ED ACCESSIT

ADDIUDICATI

# DAL CONSIGLIO ACCADEMICO

AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE

CHE PIU SI SONO DISTINTI NEI CONCORSI DELL'ANNO CORRENTE

6 *agosto* 1842

## ARCHITETTURA

PER L'INVENZIONE.

1. *Premio* Sig. Alessandro Revera di Castelfranco
2. *Premio* Sig. Federico Rota di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Pietro Biondetti di Venezia

PER GLI ORDINI ARCHITETTONICI

*Premio* Sig. Alberto Angelovich di Fiume.

1. *Accessit* { Sig. Giuseppe Ghedina di Ampezzo / Sig. Pietro Genovese di Mirano.

2. *Accessit.* Sig. Vincenzo Lanza di Venezia

## SCUOLA DI PROSPETTIVA.

PER L'INVENZIONE.

*Premio* Sig. Giuseppe Boldini di Mogliano

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Ceccato di Verona.

PER IL DISEGNO

*Premio* Sig. Giuseppe Boldini
1 *Accessit* Sig. Giuseppe Ceccato

## FIGURA IN DISEGNO.

PER L'INVENZIONE STORICA

*Premio* Sig. Giacomo de Andrea di Rauscedo

PER L'INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA

*Premio* Sig. Giacomo de Andrea.
1 *Accessit* { Sig. Francesco Vason di Venezia
Sig. Gio. Maria Nicoli di Mure

PER L'AZIONE AGGRUPPATA

1 *Accessit* { Sig. Eugenio Larese di Venezia
Sig. Bartolommeo Reschiliani di Montagnana.
Sig. Giacomo de Andrea.

PER L'AZIONE SEMPLICE.

*Premio* Sig. Giacomo de Andrea
1 *Accessit* Sig. Bartolommeo Reschiliani

PER L'ACCADEMIA IN DIPINTO

*Premio* Sig. Aristide Oeconomo di Vienna
1 *Accessit* Sig. Augusto Tomintz di Trieste
3 *Accessit* { Sig. Bartolommeo Reschiliani
Sig. Giacomo de Andrea

---

## SALA DELLE STATUE

PEL GRUPPO IN DISEGNO.

*Premio* Sig. Giuseppe Ghedina.
1. *Accessit* Sig. Alberto Angelovich.

PER LA COPIA DALLA STATUA.

*Premio* Sig. Luigi Gillarduzzi di Ampezzo
1. *Accessit* { Sig. Alberto Angelovich
Sig. Giuseppe Ghedina
Sig. Gio. Battista Volpato di Bassano
2. *Accessit* Sig. Pietro Moretti di Treviso.

PER LA COPIA DALLE PIEGHE.

*Premio* Sig. Giuseppe Ghedina
1. *Accessit* { Sig. Gio. Battista Volpato
Sig. Gio. Battista Scremin di Padova

## FIGURA IN PLASTICA

PER L'INVENZIONE STORICA.

*Premio* Sig. Luigi Muiami di S. Daniele
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Groggia d'Orgnano

PER L'INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA

*Premio* Sig. Luigi Muiami
2. *Accessit* Sig. Giuseppe Groggia

PER IL MODELLO DAL NUDO AGGRUPPATO.

*Premio* Sig. Antonio Talamini di Cadore

PER IL MODELLO DAL NUDO SEMPLICE.

1 *Accessit.* Sig. Antonio Telamini
2 *Accessit.* Sig. Giuseppe Groggia

PER IL MODELLO DAL GRUPPO IN PLASTICA.

1 *Accessit.* Sig. Gustavo Kraus di Verona
3 *Accessit.* Sig. Vitale Via di Venezia.

PER IL MODELLO DALLA STATUA.

. . . . . . . . . . . . . . . .

PER IL MODELLO DALLE PIEGHE.

1 *Accessit.* Sig. Vitale Via.
2 *Accessit.* Sig. Gustavo Kraus.

## SCUOLA D' INCISIONE.

PER L'INTAGLIO IN RAME.

*Premio* Sig. Alessandro Visentin di Mestre

## SCUOLA DI ELEMENTI.

PER LA COPIA DELLA FIGURA DI FRONTE DALLA STAMPA.

*Premio* Sig. Luigi Boscolo di Rovigo.
1 *Accessit.* Sig. Valentino Ferliga di Trieste
2 *Accessit.* { Sig. Angelo Bortoluzzi di Alpago
Sig. Agostino Bottazzi di Vicenza

PER ALTRA COPIA DALLA STAMPA.

*Premio* Sig. Nicola Facchinetti di Bassano
1. *Accessit.* { Sig. Giovanni Altadonna di Valsugana
Sig. Luigi Boscolo.

2. *Accessit.* Sig. Valentino Ferliga.
3. *Accessit.* { Sig. Francesco Pajero di Castelnuovo.
Sig. Agostino Bottazzi.

PER LA COPIA DELLA TESTA DAL GESSO

*Premio.* Sig. Francesco Pajero.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Pesce di Venezia.
2. *Accessit.* { Sig. Antonio Garbato di Venezia
Sig. Giulio Carlini di Venezia.

## SCUOLA DI PAESAGGIO.

PER LA COPIA IN DIPINTO

*Premio.* Sig. Giuseppe Ceccato.
1. *Accessit.* Sig. Carlo Garbellotto di Serravalle

## SCUOLA D' ORNAMENTI.

PER L' INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE.

1. *Accessit.* { Sig. Giuseppe Colotti di Venezia.
Sig. Lorenzo Andreetta di Ceneda.

PER L' INVENZIONE MOBILIARE.

*Premio.* Sig. Luigi Tommasi di Vicenza.
1. *Accessit.* Sig. Domenico Peterlin di Bagnolo.
2. *Accessit.* Sig. Francesco Baldo di Treviso.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO.

*Premio.* Sig. Giulio Carlini.
1. *Accessit.* { Sig. Alessandro Zattera di Legnago
Sig. Luigi Tommasi

2 *Accessit* { Sig Clemente Biondetti di Venezia
Sig Antonio Garbato
Sig Domenico Peterlin.

PER LA COPIA DALLA STAMPA.

*Premio* Sig. Domenico Pezzetta di Osopo
1 *Accessit* Sig Giovanni Altadonna
2 *Accessit.* { Sig. Giovanni Poli di Trieste
Sig Pietro Squequo di Monselice
3. *Accessit* Sig Costante Aggio di Como

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA.

*Premio* Sig Angelo Bortoluzzi di Alpago
1 *Accessit* Sig Clemente Biondetti di Venezia
2. *Accessit.* Sig. Giovanni Miniutti di Tremonti.
3. *Accessit.* Sig. Lodovico Cadorin di Venezia

*Nella composizione estemporanea fra l' anno hanno ottenuto l' onore della Patente·*

PER L' ARCHITETTURA.

Il Sig. Alessandro Revera.

PER IL DISEGNO DI FIGURA.

Il Sig Luigi Gillarduzzi.

PER LA FIGURA IN PLASTICA

Il Sig. Luigi Minisini.

PEGLI ORNAMENTI.

Il Sig Luigi Tommasi

PER LA PROSPETTIVA.

Il Sig. Giuseppe Boldini

## NELLA SCUOLA DI ANATOMIA

*Furono trovati meritevoli di speciale menzione per essersi distinti in questo studio alla sezione superiore*

Il Sig. Pietro Moretti
Il Sig. Giuseppe Luigi Melche

# M E M B R I

## DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

*in Venezia*

Presidente S. E. il Sig. Barone Francesco di Galvagna Cav. di seconda classe dell'Ordine Imp. Aust. della Corona di Ferro, Com. dell'Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, Cons. int. at. di S. M. I. R. A. Presidente dell' I. R. Magistrato Camerale Veneto, Membro Onorario dell' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti, nonchè dell'Ateneo di Venezia, Socio Onorario dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano, e dei Concordi di Rovigo.

Segretario e professore di Estetica Nob Antonio Diedo Cav. di terza Classe dell'Ordine Imp Aust. della Corona di Ferro, Socio Onor. delle II. RR. Accademie di Vienna e di Milano, di quella di S. Luca in Roma, Socio Ordinario dell'Ateneo Veneto ed Onorario dei Concordi di Rovigo.

### CONSIGLIERI STRAORDINARJ

*i signori*

Cicogna Emmanuele decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Segretario presso l'I. R. Tribunale d' Appello

Sagredo Nob Co. Agostino.

Papadopoli Nob Spiridione

Valmadana Nob. Co. Benedetto
Gualdo Nob. Co. Francesco
Treves de Bonfili Cav. Jacopo

## CONSIGLIERI ORDINARJ PROFESSORI

*I SIGNORI*

Politi Odorico, Professore di Pittura
Zandomeneghi Luigi decorato della grande medaglia d' oro con nastro, Professore di Scultura
Lazzari Woovich Francesco Cav. dell'Ordine Costant. di S. Giorgio di Parma, Socio dell'Ateneo di Venezia e di Treviso, Membro onorario dell'Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Professore di Architettura
Cipriani Galgano, Professore d'Incisione.
Borsato Giuseppe decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Socio della I. R. Accademia di Vienna. Onor. dell'Istituto degli Architetti Britanni, Professore di Ornamenti.
Orsi Tranquillo, Professore di Prospettiva
Lipparini Lodovico, Professore di Elementi di Figura
Trevisini D.r Bernardino, Professore di Anatomia applicata alle Arti
Bagnara Francesco, Professore di Paesaggio.
Bencary de Nob. Lodovico, Conservatore delle I. R. Gallerie

## AGGIUNTI

*I SIGNORI*

Astori Francesco per l' Architettura.
Rota Gio. Pietro pegli Ornamenti.
Grigoletti Michelangelo pegli elementi di Figura

### CONSIGLIERI ORDINARJ SEMPLICI

*I SIGNORI*

Astolfoni Gaetano, Pittore di Storia e prof. di ristauro
Bevilacqua Carlo idem
Bosa Antonio, Scultore.
Cornian Nob. degli Algarotti Bernardino
Ferrari Bartolommeo, Scultore.
Ferrari Luigi, Incisore nella I. R. Zecca
Florian Antonio, Pittore di Storia e prof. di ristauro
Lorenzi Giuseppe idem
Pigazzi Gio. Alvise Ing. Aggiunto alla Direzione delle pubbliche Costruzioni
Querena Lattanzio, Pittore di Storia, e prof. di ristauro
Salvadori Giuseppe, Ingegnere Municipale
Santi Sebastiano, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.
Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Incisore
Zandomeneghi Pietro, Scultore

## SOCI D'ONORE

S. A. I. R. l' Arciduca Giovanni d' Austria.
S. A. I. R. l' Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo Veneto.
S. A. I. R. l' Arciduca Stefano d' Austria
S. A. S. il Principe di Metternich, Ministro di Stato, e delle Conferenze. Cancelliere della Casa Imp. della Corte e dello Stato, Curatore della I. R. Accademia di Vienna, ec.
S. E. il Conte Francesco Antonio di Kollowrat Ministro di Stato e delle Conferenze ecc.
S. E. Pietro Conte di Goess, I. R. Gran Maresciallo di Corte di S. M. I. R.

S. E. Conte Carlo d'Inzaghi, Supremo Cancelliere e Presidente dell'Aulica Commissione per gli Studj.
S. E. il Co. Gio. Battista di Spaur Cons. int., Governatore della Lombardia.
S. E. Mons. Ladislao Pyrker di Felsö Eör Patriarca e Arcivescovo di Erlau.
S. E. Conte Girolamo Contarini Cav. del Toson d'Oro.
S. E. Conte Guido Erizzo Cons. int. Ciamberlano, Gran Maggiordomo del Regno Lombardo-Veneto.
S. E. Conte Daniele Renier Cons. int. Gran Ciamb. del Regno Lombardo-Veneto.
S. E. Conte Luigi Palffy Cons. int. e Ciamb. Governatore delle Provincie Venete.
S. E. Conte Gio. Battista di Thurn Cons. int. I. R. Delegato della Provincia di Venezia.
Nob. Sig. Sebregondi de Giuseppe Pat. e Conte Romano, Vice-Presid. di Governo per le Provincie Venete.
Nob. Sig. Carlo Lodovico Cav. degli Ordini Imp. Aust. di Leopoldo, e della Corona Ferrea, Presid. della I. R. Acc. di Belle Arti in Milano.
Canova Sartori Mons. Gio. Battista Vescovo di Mindo.
Avesani Bar. Guido I. R. Cons. di Governo presso il Magistrato Camerale di Venezia.
Barbieri ab. Giuseppe.
Bellomo Prof. ab. Giovanni.
Beltrame D.r Francesco I. R. Consigliere di Governo.
Biagi D.r Pietro Avvocato.
Bianchetti D.r Giuseppe Membro dell' I. R. Istituto, ec.
Campilanzi Emilio Vice-Segretario presso l' I. R. Magistrato Camerale.
Capitani de Bar. Paolo Cav. di seconda classe della Corona Ferrea, Membro dell' I. R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti.
Carrer Luigi Maestro di Lettere Italiane, Geografia e Storia presso le Scuole Tecniche in Venezia.
Comincioli Paolino.
D' Este Cav. Giuseppe Vice Direttore del Museo Vaticano.
De Grimm Bar. Vincenzo Cons. Aulico, Cav. e Direttore della Cancelleria di S. A. I. R. l' Arciduca Viceré.

Locatelli D.r Tommaso

De Manzago Nob. Co. Pietro Cav. di seconda Classe della Corona ferrea, Cons. di Governo in pensione

Mantovani D.r Jacopo.

Meneghelli Ab. D.r Antonio Professore presso L'I. R. Università di Padova.

Menin Ab. D.r Lodovico idem.

Mulazzani Nob. Bar. Antonio Cav. di terza Classe dell'Ordine Imp. Austriaco della Corona di Ferro, Cons. di Governo in pensione.

Neu-Mayer Nob. Antonio Commissario Superiore di Polizia

Neumann de Rizzi D.r Ignazio Cons. dell' I. R. Tribunale d'Appello in Venezia.

Papafava Co. Alessandro Cav. Gerosolimitano.

Paravia D.r Pier'Alessandro Cav. dell'Ordine R. Sardo de'SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. d'Eloquenza nella R. Università e di Mitologia e Storia nella R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino.

Rota Co. Lodovico.

Schemerl de Leytenbach Giuseppe I. R. Direttore dell'Aulica Contabilità per oggetti di Costruzione acque e strade di Vienna.

Scolari D.r Filippo Cav. dell'Ordine Pont. di S. Gregorio Magno, Direttore della Dogana, ed offizio superiore di S. Giorgio e Salute.

Talia D.r Gio. Battista Monaco Cassinese.

Tipaldo de Nob. Emilio Prof. di Storia ec. nel Collegio della I. R. Marina.

Ubolbo Ambrogio Nobile di Villereggio.

Waldestein Co. Giovanni Cons. presso l'I. R. Governo di Trieste, Presidente della Società Triestina di Belle Arti.

## SOCI D'ARTE

Agricola Cav. Filippo, Pittore di Storia.

Albertolli Ferdinando Prof. di Ornamenti presso la I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Angeli nata Pascoli Marianna, Pittrice

Balbi Nob. Filippo.

Basoli Antonio Prof. di Prospettiva nella Pontificia Accad. di Bologna

Beltrami Giovanni di Cremona Incisore in Cammei

Benvenuti Cav. Pietro Prof. di Pittura e Direttore della R. Accademia di Firenze

Bernati Antonio Prof. di disegno e di Architettura nella I. R. Università di Padova

Biagi Nob. Balbi Isabella, dilettante di Pittura

Bianchi Cav. Pietro Architetto al servigio di S. M. il Re di Napoli.

Bisson Giuseppe, Pittore prospettico

Bongiovanni Bartolommeo, Prof. di Ornamenti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Bozza Gaetano, Incisore

Busato Giovanni, Pittore di Storia

Casagrande Marco, Scultore.

Chevalier Pietro, Architetto.

Comirato Marco, Pittore prospettico ed Incisore

Dala Giuseppe, Incisore.

Darif Giovanni, Pittore di Storia

Dedin Giovani, idem.

Dusi Cosroe, idem.

Ender Giovanni Cons. Ord. Professore di Pittura Storica nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Equille de Giacomo, Pittore prospettico di Londra

Fabris Antonio, Conistore di medaglie e lavoratore di Orificeria.

Fabris Placido, Pittore di Storia.

Ferrari Luigi, Scultore.

Fracaroli Innocente, Scultore

Folo Giovanni, Incisore.

Förster Luigi, Architetto.

Francesconi Ermenegildo, I. R. Cons. presso l'Aulico Consiglio delle Fabbriche in Vienna.

Gabardi Giacomo, Scultore

Gresler Gaetano, Pittore di Storia.

Hayez Francesco, idem

Hayter Giorgio, Pittore in Londra

Jappelli Giuseppe, Architetto Ingegnere

Lippabini, nata Matteini, Pittrice

Malatesti Arcobavo, Pittore di Storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

Matheus Carlo, Architetto in Londra.

Meduna Gio Battista, Architetto.

Meduna Tommaso, Architetto Ingegnere

Nardello Antonio, Incisore.

Nobile Pietro, Cons. Direttore della Scuola di Architettura nella I. R. Accademia di Vienna, Membro di quella di S. Luca.

Paleocapa Pietro Cav. di terza Classe della Corona di Ferro, Membro dell'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti per la sezione del Regno Veneto, Direttore delle pubbliche Costruzioni in Venezia.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di Paesaggio.

Paoletti Pietro Cav. Pittore di Storia.

Pascoli Luigia, dilettante d'Incisione e di disegno.

Pasquini nata Turini Margarita, dilettante di disegno

Piazzoni nata Guizzetti Cristina, dilettante di Pittura

Pirelli Mario, Pittore.

Piovene Porto Godi Nob. Co. Antonio esercente per diletto l'Architettura.

Pompei Nob. Co. Antonio Cav. Gerosolimitano, Direttore di un Istituto patrio di Belle Arti in Verona.

Presani Valentino, Architetto Ingegnere, Direttore delle Fabbriche nella R. Città di Trieste

Putinati Francesco, Coniatore di medaglie.

Remy de Luigi Cav. dell'Ordine Reale Francese di S. Luigi, Cons. di Governo, e Cons. Straordinario presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna

Riegar Baron. Emilia, dilettante di Pittura

Rinaldi Rinaldo, Scultore.

Romano (March. di S.) Direttrice dell'Accademia nella Capitale del Messico.

Sanfermo Co. Giuseppe, Ingegnere.

Sanquirico Cav. Alessandro, Pittore scenico, decorato della grande medaglia d'oro con nastro, e Membro della I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Schiavoni Felice, Pittore di Storia.

Schlick Beniamino Cav. Ciamb. del Ducato di Lucca, Architetto.

Sgualdi Vincenzo, Maestro di disegno e di Architettura nella pubblica Scuola di Bergamo.

Thorvaldsen Cav. Alberto, Scultore.

Toschi Cav. Paolo, Incisore e Direttore della Ducale Accademia di Parma.

Tramontini Angelo, Pittore.

Turpin (de) Nob. Co. Cesare, Pittore prospettico in Parigi.

Urbani Lorenzo, Maestro di disegno e di Architettura presso le Scuole Tecniche in Venezia.

Vantini Rodolfo Architetto, già Prof. di disegno a Brescia

Vendramin Giovanni, Incisore

Vergani Gio. Battista, Prof. di disegno nel R. Liceo di Mantova

Viola Tommaso, Pittore prospettico.

Viviani Antonio, Incisore.